

ADDIO A MARY BRIAN,  
STAR DEGLI ANNI DEL MUTO

L'attrice americana Mary Brian, star della stagione d'oro dei film muti e delle primissime pellicole sonore, è morta all'età di 96 anni in California. Tra *Peter Pan* del 1924 e *Dragnet* del 1947 Brian è apparsa in 82 film. Dalla metà degli anni Venti e fino alla fine degli anni Trenta è stata una delle interpreti femminili più richieste da Hollywood per recitare in storie romantiche. Tra i film di maggior successo spiccano *Avventure di mezzanotte* (1928), *La corsa dell'amore* (1930), *Solo gli scemi lavorano* (1930), *I difensori della legge* (1931), *I guai della celebrità* (1932), *La cronaca degli scandali* (1932) e *L'avventura di Mr. Bliss* (1936).

tutti

film no global

## DAL DESERTO ARRIVA L'UOMO SENZA OCCIDENTE: E TU CAPISCI COS'È LA GLOBALIZZAZIONE

Eduardo Semmla

I fucili dalla pelle bianca strappano centimetro dopo centimetro la terra sabbiosa d'Africa dalla propria verginità coloniale. Destinazione: civiltà e progresso.

Siamo agli inizi del Novecento, nel profondo deserto del Sahara. L'immagine - talmente luminosa da risultare accecante - si apre su una distesa bianca e pulita, seducente, sinuosa: la prima impressione è quella della purezza, di un tappeto infinito disegnato a granelli. L'occhio si perde e la vista si annebbia. Poi la cinepresa alza lo sguardo: un'ombra vaga, due uomini e un cammello ondeggiavano a cavallo dell'orizzonte. La voce narrante spezza implacabilmente il bianco imperturbabile: «Dobbiamo uccidere la cammella».

Come l'incipit del libro di Diego Brosset da cui è tratto, così muove i primi passi anche il film di Raymond Depardon. Un uomo senza l'Occidente (presentato in anteprima europea dalla cooperativa fiorentina l'Atelier in occasione del Social Forum, spedito di tutta fretta da Parigi per fare da «testimone» all'evento fiorentino, approderà nelle sale italiane non prima della primavera).

Se un uomo senza l'Occidente può rappresentare «l'anima» del meeting svoltosi a Firenze, questa è l'anima nomade, solitaria, confusa e dispersa di chi ha varcato all'indietro i confini della modernità occidentale. E lì si è trovato nuovamente «libero». Un'anima incarnata nel giovane Alifa, cacciatore del deserto alle prese con la pro-

pria libertà, l'istinto di sopravvivenza e l'avanzata colonialista francese.

Un ufficiale francese con lo spirito dell'antropologo racconta nel suo diario la vita di Alifa, giovane indigeno ignaro della presenza dell'uomo bianco - ovvero dei «Nazarà», gli uomini che credono nella divinità del profeta nazareno - un nomade, un orfano accolto da un tribù di cacciatori, futura guida delle dune stimata dal suo popolo. Racconta il suo estremo «tentativo di libertà», di fuga dalla colonizzazione. E la racconta non dal suo punto di vista - l'ottica del «vincente» - ma calandosi nelle emozioni e nei pensieri dello stesso Alifa, dal lato dello sconfitto. Un uomo senza l'Occidente è un vero film «no

global». Non solo per il tema trattato o per le posizioni prese. Ma soprattutto perché parla con il linguaggio affine a chi vede tutta la problematicità, anche drammatica, dei processi di globalizzazione. Aggiungendo poesia ed emozione all'immagine.

È un film intenso, vivo, profondamente caldo. E nello spazio ristretto della finzione cinematografica, tra la voce narrante serena ma distaccata, i paesaggi sconfinati, e la sabbia che si muove scivola corre lungo le dune e sembra seppellire anche le poltrone della sala, si consuma il passaggio dell'uomo dal suo stato di primitivismo e libertà a quello del tragico benessere della modernità.

Firenze  
città aperta  
i giorni del  
Social Forum

in edicola  
con l'Unità  
a € 4,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il grande  
gioco  
dell'oca  
extracomunitaria

in edicola  
con l'Unità  
a € 3,60 in più

Federica Fantozzi

POLEMICHE

## Il kolossal va alla guerra

ROMA Se Viggo Mortensen, il bravo attore che interpreta il guerriero Aragorn nella trilogia del *Signore degli Anelli* diretta da Peter Jackson, ha deciso di presentarsi ai maggiori talk-show americani indossando una maglietta su cui lui stesso aveva scritto *No Blood for Oil* (cioè «niente sangue in cambio di petrolio»), non è stato per motivi politici né personali. La ragione, in senso stretto, era professionale: difendere il suo film in uscita dalle accuse di propaganda a favore di Bush e dell'attacco all'Iraq.

Negli Usa infatti qualcuno è perplesso. Un paio di settimane fa è uscito il secondo episodio, ed è un bel filmone epico recitato con intensità, e ben diretto dal talento neozelandese. Ma bisognava proprio chiamarlo *Le Due Torri*, lo stesso numero di quelle buttate giù con tutti gli inquilini da Osama Bin Laden? No, almeno secondo alcune organizzazioni nate dopo l'11 Settembre che denunciano la «mancanza di sensibilità». Poi c'è quella lunghissima scena di battaglia dei compagni di Aragorn (i buoni) contro i 10mila mostri di Saruman (orchi che muovono dall'oscuro regno di Mordor per distruggere la razza umana). Alcuni critici hanno notato che l'immagine delle orribili creature che marciano compatte a ranghi serrati sembra un omaggio in computer-grafica al *Trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl. E il nome del supercattivo Sauron non ha una notevole assonanza con quello del rais Saddam? E infine, l'esplicito messaggio sull'assoluta necessità di combattere le forze del male, non finirà col creare qualche corto circuito nelle menti degli spettatori più innocenti bombardati dal concetto che il dittatore iracheno «è» il Male?

Che si tratti di propaganda occulta, di marketing furbetto o di una serie infelice di coincidenze, la conclusione non cambia. Nella versione per il grande schermo le nuove avventure della Compagnia dell'anello (che in Italia approderanno il 13 gennaio) si prestano a una doppia lettura che irrita parecchi. E ri-

Polemiche e dibattiti all'uscita nelle sale del secondo episodio della saga tolkeniana: ma era proprio necessario titolarlo «Le due torri»?

È un'allegoria dell'invasione, attacca il *New York Times*. E poi la contrapposizione tra Bene e Male è proprio manichea (avete presente Bush?): il *Signore degli Anelli* scalda gli animi

porta al centro delle polemiche l'opera e il pensiero di Tolkien in cui già in passato sono stati letti riferimenti al nazifascismo e di cui si sono spesso appropriate le destre. Nato in Sudafrica, sir John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973) ha iniziato a scrivere *Il Signore degli Anelli* nel 1936 e la trilogia è stata pubblicata nel biennio 1954-55. Difficile dunque, nonostante le sue smentite, che i lettori non vi scorgessero le ombre del Terzo Reich e non vi ascoltassero gli echi della II Guerra Mondiale. Al punto che lo scrittore è stato tirato in ballo per le interpretazioni neofasciste del suo lavoro. Stavolta però le colpe - vere o presunte - non sono dell'autore ma del regista antipode.

Durissimo il *New York Times* che parla addirittura di «allegoria dell'invasione». Scrive Karen Durbin: «Nel clima attuale è impossibile non considerare *Le Due Torri* di Jackson come propaganda di guerra spaventosamente potente». La marcia dell'esercito nemico «fa venire i brividi». Per essere «tali basse, vili creature hanno un sacco di disciplina. Il nemico, che sia Orc, Warg o Uruk-hai, è brutto e ha le sembianze di un bestiale o addirittura mostruoso umanoide, ma

A fianco e sopra, due scene di «Il Signore degli Anelli. Le Due Torri» di Peter Jackson



## Tolkien ha 111 anni

Da Londra al Messico passando per Hollywood i fan di John Ronald Reuel Tolkien si apprestano a festeggiare in tutto il mondo il 111esimo «compleanno» dell'autore della trilogia de *Il Signore degli Anelli*, nato in Sud Africa il 3 gennaio 1892 e morto il 2 settembre 1973 all'età di 81 anni. Una ricorrenza simbolica per i seguaci di Tolkien dato che, nel primo capitolo de *Il Signore degli Anelli*, lo scrittore parla proprio del 111esimo compleanno di Bilbo Baggins, l'eroe degli Hobbit, a cui una volta Tolkien si è scherzosamente paragonato. Nel giro di un anno, data in cui è uscita la versione cinematografica de *Il Signore degli Anelli* di Peter Jackson, i fan di Tolkien si sono moltiplicati. La British Tolkien Society ha visto raddoppiare il numero dei suoi iscritti grazie al film.

## recensioni americane

Se il Mago di Oz  
incontra la Riefenstahl

LOS ANGELES Prendetelo come un'allegoria delle storiche vicende umane, la Seconda Guerra Mondiale ad esempio, come in molti avevano ipotizzato ai tempi dell'uscita del libro (ma Tolkien aveva smentito), oppure l'attuale situazione internazionale o, genericamente, l'eterna lotta del bene contro il male. Rimane comunque una certezza: in America, nonostante le polemiche, è stato amore a prima vista per *Il Signore degli Anelli. Le Due Torri*. In soli dodici giorni di proiezione il film è riuscito ad incassare in America 200 milioni di dollari, una cifra che praticamente non ha precedenti. Il primo *Signore degli Anelli*, che complessivamente ha raccolto 860 milioni di dollari, non aveva ottenuto tanto. A questa invasione delle sale cinematografiche americane hanno certamente contribuito i giornali con un giudizio praticamente unanime: il film è bello, migliore del primo, a tratti esaltante, insomma: da non perdere. Il *Los Angeles Times* ha dedicato al film, dal giorno della sua uscita, il diciotto dicembre, ben nove articoli tra interviste ai protagonisti, recensioni e curiosità (come quella che spiega che, alle *Due Torri* hanno lavorato troupe da tutto il mondo, in una corsa contro il tempo durata un anno: con il gioco del fuso orario non

c'è stato un minuto di tutto il 2002 in cui qualcuno, da qualche parte del globo, non lavorasse alla pellicola).

Non legge particolari allegorie politiche il critico del quotidiano *Los Angeles Times*, piuttosto una serie di «ispirazioni cinematografiche». Nell'epica battaglia al castello di Rohan, l'avanzare delle masse dei soldati ricorda il movimento delle truppe hitleriane ne *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl, mentre gli alberi animati della foresta jacksoniana sono un omaggio al musical *Il Mago di Oz* e il la strana creatura del Gollum trova le sue origini in *Dracula*. Più attuale la visione del critico del *San Francisco Chronicle* secondo il quale, se è chiaro il parallelo fra il mondo di Tolkien e la situazione politica ai tempi della stesura del libro, altrettanto chiaro è il fatto che il film di Jackson è invece il prodotto della mentalità del ventesimo secolo. «Anche solo il titolo - scrive il critico del quotidiano - suona sin troppo simile al simbolo della tragedia moderna, le Torri Gemelle (in inglese *Two Towers* e *Twin Towers*) per poter pensare ad una coincidenza». Il *Washington Post* torna a un paragone cinematografico e confronta la fantasia di Jackson con quella di George Lucas e delle sue *Guerre Stellari* decretando la vittoria del primo e concludendo: «C'è chi nel racconto di Tolkien ha visto la battaglia fra la democrazia occidentale e i mostri che la vogliono distruggere. Leggeteci quello che volete, oppure non leggeteci niente, ma questa rimane comunque la più vecchia storia del mondo. La storia di un gruppo di uomini liberi che non possiedono null'altro che la fiducia in se stessi e nella loro causa e con queste armi combattono». Oibò: non ricorda la retorica di mr. Bush?

Francesca Gentile

non è mai semplicemente umano». Conclude il *NYT*: «De-umanizzare l'altro è il primo passo nell'addestramento di soldati e nella conduzione di guerre. Il pericolo è che questo renda accettabile non solo la guerra ma lo sterminio stesso».

Secondo Manola Dargis del *Times*, *Le Due Torri* «copia un'immagine iconica di truppe ammassate dalla fantasia propagandistica di Leni Riefenstahl *Il Trionfo della volontà*, ma l'allusione perde vigore quando si realizza che un'altra scena di truppe in marcia è tratta da *Il Mago di Oz*».

Sull'argomento è intervenuto anche Salman Rushdie denunciando il parallelismo fra la visione di Tolkien e quella dell'attuale amministrazione Bush: il Male come un blocco unitario, il Bene al contrario come un'unione di forze estremamente differenziate. Scrive su *Repubblica* l'autore dei *Veretti Satirici*: «Tanto per fare un esempio, la folle rabbia della Fallaci... esemplifica quella che potrebbe definirsi la teoria della Nuova Malvagità, impegnata a ritrarre il mondo in bianco e nero». Per chi si oppone all'attacco all'Iraq invece «gli Usa sono il tiranno, il *dark lord*, e tutti i fini che egli persegue sono ignobili. La verità appare molto più confusa».

Ma è su Internet che l'argomento del «doppio taglio» del film si scalda. Una *Two Towers Protest Organization* chiede ai distributori di cambiare nome alla pellicola: «Crediamo che l'evento dell'11 Settembre abbia dato all'America un'opportunità per maggiore sensibilità. Qualcosa che molti ritengono manchi da tempo negli Usa. Il film *Spider-Man* ha eliminato le immagini delle *Due Torri* (le *Torri Gemelle* di Manhattan, ndr). Questo sentimento è stato da noi grandemente apprezzato. Ora vorremmo vederlo anche nel cambiare il nome *Il Signore degli Anelli: Le Due Torri* in qualcosa di più appropriato». Sul sito anche Martin Sutherland esprime dubbi: «Uso l'aggettivo "pericoloso" perché nel film la guerra viene combattuta contro nemici inumani. Nella realtà, tuttavia, la de-umanizzazione dei nemici ha portato ad alcune delle peggiori atrocità nella storia. Sono certo che i "falchi" amerano il chiaro messaggio che bisogna combattere il male, visto che per tutto il 2002 non hanno fatto altro che dipingere Saddam con il pennello del "male". Il *timing* delle *Due Torri* purtroppo lo rende (non intenzionalmente?) propaganda pro-guerra».

La maledizione di Tolkien si ripete: si parte da un romanzo fantasy e si finisce per parlare di politica. Come ha dovuto fare Viggo Mortensen sulla poltrona del seguitissimo programma Usa *Charlie Rose*: «Io non penso che *Le Due Torri* o l'opera di Tolkien o il nostro lavoro abbiano niente a che vedere con le imprese estere degli Stati Uniti. E mi sconvolge sentirlo dire».

L'attore Viggo Mortensen per difendere il film è andato in tv con la maglietta «no blood for oil»: nessun sangue in cambio di petrolio